

Conflitto d'interessi, il premier viola la sua legge

Rivelazione dell'Espresso: non ha consegnato l'elenco delle sue attività patrimoniali

■ / Roma

HA IMPIEGATO 1132 giorni del suo governo per riuscire a mettere insieme quella legge sul conflitto d'interessi che pure aveva promesso di approvare nei primi cento giorni d'attività dell'esecutivo: «Farò quello che la sinistra non ha fatto in cinque anni».

Eppure Silvio Berlusconi non ce l'ha fatta a rispettare neanche quelle poche norme soft che ha provveduto a confezionargli su misura l'accorto ministro Frattini. Il premier rivela "l'Espresso" nel numero in edicola - è riuscito a violare anche l'unico obbligo che gli veniva imposto dalla legge, cioè «consegnare entro 90 giorni dalla nomina l'elenco delle proprie attività patrimoniali e di quelle del coniuge e dei parenti entro il secondo grado, vale a dire genitori, figli e fratelli» e aggiunge che «gli accertamenti della Guardia di Finanza nei confronti del presidente del Consiglio e dei suoi familiari sono stati bloccati alla fine di agosto dal Comando generale».

La legge di cui Berlusconi aveva fatto una delle sue bandiere, non è stata quindi rispettata pur nella fratriniana versione al ribasso. La normativa non prevede alcun obbligo di vendita da parte del premier né alcuna sanzione pecuniaria o penale. In più, ricorda l'Espresso, «se il ministro o il presidente del Consiglio favorisce i suoi interessi o quelli dei suoi familiari danneggiando contemporaneamente gli interessi pubblici, il suo comportamento disdicevole sarà segnalato al Parlamento». Nient'altro. Tutto tranquillo, dunque. Tanto più che

«l'autorità che dovrebbe fischiare il fallo del premier e dei suoi ministri, l'Antitrust, è in buona parte nominata e influenzata dal Cavaliere».

Il primo governo Berlusconi è finito ad obbligo scaduto, peraltro assolto solo da 61 governanti su 97. Il Berlusconi bis ha giurato il 23 aprile, quindi da più di trenta giorni è scaduto il termine ma le dichiarazioni della famiglia Berlusconi non sono state mai recapitate. Di conseguenza è stata avviata una procedura d'ufficio da parte dell'authority che ha a sua disposizione un reparto della Fiamme gialle, il nucleo Tutela Mercati, comandato dal generale Cesare Palmerini. Si partiva con la richiesta di accertamenti anagrafici (tra i nomi anche quello del ministro Alemanno). A questi sarebbe seguito tutto il resto dei controlli. «Ma quando al Comando provinciale di Milano è arrivata la richiesta per i familiari del premier è scoppiato il putiferio» scrive il settimanale che rivela che «dopo un giro di telefonate tra capi di Stato maggiore, colonnelli e alti ufficiali, il Comando generale ha sospeso gli accertamenti anagrafici per tutti i ministri». Il comandante del nucleo che aveva fatto la richiesta per Berlusconi, il generale Castore Palmerini - che in passato ha indagato sulla P2, è stato commissario straordinario per i beni confiscati alla mafia e capo delle unità anticrimine Scico - è stato promosso a dirigere il centro studi della scuola interforza. In attesa di accedere al nuovo incarico (il 14 ottobre) il generale è a disposizione.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Forza Italia, il fedele Bondi prega e spera

Riunione dimessa del partito a Gubbio. Il centrosinistra? «È razzista»

■ Federica Fantozzi inviata a Gubbio

I CARABINIERI all'imbocco della salita fermano il taxi per controllare che il passeggero non sia un imbutato. Rassicurati dal nome in lista

danno via libera al conducente con un cortese sollecito: "Poi torni subito giù". Replica del tassista: "Ecché resto qui a perdere tempo?". Non c'è tempo di domandare se si tratti di molto lavoro o saggezza eugubina.

Terzo appuntamento con l'annuale scuola di formazione di Forza Italia, versione sobria delle feste di partito che affollano settembre. Creatura di Bondi e Cicchitto, l'inseparabile tandem alla guida di via dell'Umlità. Sobria è sobria: delegati disciplinati, cartellina nera omaggio, acqua minerale liscia e gassata, Stefania Craxi anziché

Afef.

Il tema, non nuovissimo, è l'approdo del partito unico, ma di sgancio si discute di legge elettorale, per Bondi "strumento e non fine". Ieri mattina a Roma ha ascoltato i desiderata di Follini, poi riferiti ad Andrea Ronchi, plenipotenziario di Fini in visita sui colli umbri. "Dobbiamo andare incontro alle ragioni degli altri" ha detto il portavoce di An. I forzisti però rimuginano sui retrospensieri degli "ingrati" centristi. Paradigmatico Alfredo Bondi: "Follini piace a mia moglie, e le ho detto: perché non hai sposato lui?".

Primo giorno con parecchi banchi vuoti: assenti i capigruppo Vito e Schifani, Tajani, il ministro Scajola, autore l'anno scorso di un polemico forfait. L'ufficio stampa azzurro spiega che è in viaggio in Cina, Bondi legge il suo "mes-

saggio di amicizia", ma lo spedisce in Giappone. Svista comprensibile: in fondo nessuno dei due Paesi è cattolico, tema che impegna la relazione bondiana, schierata pancia a terra con il "bellissimo discorso" di Pera, con i valori religiosi, con il "sentimento morale della maggioranza", con la "nuova laicità rivelata dal referendum". E Bondi sbotta: "Valori cristiani sì, bigotti no". Bondi loda Berlusconi e attacca i soliti dell'Udc: "Ci amareggiano certi giudizi su di noi, la nostra esperienza di governo e il premier da parte di alcuni amici e alleati. Stupisce non l'ingenerosità ma la povertà culturale e politica. Scusatate, ma in questi anni le uniche novità di un certo valore venivano da noi. E ci dicono che siamo una parentesi". Quanto alla sinistra: "Oscilla tra l'egemonia cinica della grandi scalate finanziarie e il nichilismo senza valori. Gli orfani della rivoluzione si sentono una casta

di eletti, hanno tanti soldi, efficiente organizzazione ma nessuna idea". Da Veltroni a Violante "gratta gratta hanno tutti la stessa cultura razzista che identifica nell'avversario tutti i mali". Ascoltano Adornato, organizzatore del rivale gruppo di Todi, Angelo Sanza, il responsabile per i Rapporti Cattolici Francesco Giro, il capo dei giovani Simone Baldelli. Stefania Craxi se la prende con quel "certo numero di persone che dal centrodestra hanno avuto voti e incarichi e oggi sono in fregola" per l'"accoglienza a sinistra" (si riferisce per caso a suo fratello Bobo?), con la sinistra che "si presenta con la faccia di un ex Dc integralista", con la "principale scuola quadri Dc che vive dentro la magistratura". Chiede un saluto al padre Bettino. Gli azzurri obbedienti si alzano. Uno mugugna: "Non volevamo morire democristiani e ora ci tocca morire socialisti..."

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

La santa Sindona

Niente male questa santa alleanza pro-Fazio formata dalla Lega Nord, dal pio (anzi pijo) Giulio Andreotti e dalla Curia vaticana. Non sapendo più cosa inventarsi, ora dicono che contro il sant'uomo è in corso un complotto demoplutomonastico (manca solo il giudaico, per ora). "Fazio è vittima di una vena di anticlericalismo, un filone laicista", pontifica Andreotti. L'altro opuscolo Ettore Bernabei, che infatti si occupa di fiction, parla di "attacchi di ambienti protestanti". Più sobriamente il direttore dell'Osservatore Romano precisa che "la religione non c'entra", ma poi denuncia "il linciaggio morale di una persona degna". Ora, è comprensibile che chi trafficava tramite Marcinkus con Sindona (P2) e Calvi (P2)

per riciclare i soldi della mafia possa scambiare Fazio per San Francesco d'Assisi. Anche perché Fazio ha già fatto parecchi miracoli, in tandem col carmelitano scalzo Fiorani: per esempio l'accordo siglato tra Ruini e la Popolare di Lodi per sponsorizzare le iniziative culturali della Cei e finanziare la ristrutturazione delle parrocchie. Poi c'è Andreotti che, essendo stato giudicato dalla Cassazione mafioso fino al 1980 e avendo passato la vita fra Lima e i Salvo, Ciancimino e Gelli, Sindona ed Evangelisti, Sbardella e il Ciarra, è molto quotato nelle sacrestie che contano. Se si sapesse in giro quel che scrisse di lui il Tribunale di Palermo che l'assolse in primo grado per insufficienza di prove (in appello si salvò per prescrizione), forse si

asterrebbe dal discettare di alta finanza e di Bankitalia. Nella sentenza si racconta, fra l'altro, i suoi affettuosi legami con Sindona, banchiere mafioso e piduista, anche dopo il primo mandato di cattura spiccato contro di lui per bancarotta dai giudici italiani il 24 ottobre 1974. Per salvare il suo impero di cartepasta si adoperarono, in stereo, Cosa Nostra, la P2 e Andreotti. Contro il salvataggio, il liquidatore Ambrosoli e i vertici di Bankitalia (il governatore Baffi e il vicedirettore Sarcinelli, che si opponevano pure alle manovre andreottiane per salvare l'Italcasse dei Caltagirone). Ambrosoli, dopo varie minacce mafiose, fu ucciso nel 1979 da un killer di Sindona. Sarcinelli fu arrestato e Baffi indagato da giudici andreottiani in una delle indagini più vergo-

gnose della storia. "Andreotti - scrivono i giudici - rappresentò per Sindona un costante punto di riferimento, anche durante la latitanza. Il raddoppio tra i due era noto a settori di Cosa nostra, i quali contestualmente operavano in modo illecito a favore del finanziere... Sindona considerava Andreotti un importantissimo punto di riferimento politico, cui potevano esser rivolte le proprie istanze per la sistemazione della Banca Privata e dei procedimenti penali in Italia e Usa... A questo atteggiamento di Sindona fece riscontro un continuativo interessamento di Andreotti mentre ricopriva importanti cariche governative". Andreotti "assicurò il proprio attivo impegno per la soluzione dei problemi d'ordine economico-finanziario e giudiziario

del Sindona". Andreotti nega. Ma, secondo i giudici, "non può considerarsi attendibile". Sono provate infatti le sue pressioni su "organismi istituzionali (in particolare, sulla Banca d'Italia) tramite soggetti pienamente affidabili per il medesimo esponente politico in grado di operare efficacemente in favore del Sindona". Stamatii (P2) ed Evangelisti. Questi "convocò a Palazzo Chigi Sarcinelli per sondarne le intenzioni sul piano di sistemazione" della Banca Privata. "L'intento di Andreotti di adoperarsi per Sindona è ulteriormente provato dall'incontro col direttore dell'Ambrosiano Roberto Calvi, il 6 aprile 1977". E poi, addirittura, dall'incontro che Andreotti ebbe con il latitante Sindona "avvenuto a Washington tra il 1976 ed il 1977", quando Andreotti era

ministro del Bilancio e poi premier e "Sindona era latitante con richiesta di estradizione". Alla fine, "se gli interessi del Sindona non prevalsero, ciò dipese dal senso del dovere, dall'onestà e dal coraggio dell'avv. Ambrosoli, il quale fu ucciso, su mandato del Sindona, proprio a causa della ferma opposizione ai progetti di salvataggio elaborati dall'entourage del finanziere siciliano, a favore dei quali invece si mobilitarono il sen. Andreotti, altri esponenti politici, ambienti mafiosi e rappresentanti della loggia massonica P2". Ecco: Andreotti preferiva Sindona (che purtroppo prendeva troppi caffè). Ora Fazio dovrebbe chiedergli di astenersi dal difenderlo. Per quanto male abbia fatto, non merita una pena tanto severa.

L'INTERVISTA

STEFANO PASSIGLI

Il senatore ds: l'Antitrust non può così controllare

«Se fosse così sarebbe veramente clamoroso»

■ / Roma

Senatore Passigli, cosa ne pensa del fatto che, come sembra, Berlusconi non ha presentato l'elenco sulla propria attività patrimoniale all'Autorità Antitrust, come prevede la legge sul conflitto d'interessi entro novanta giorni?

«Sarebbe un fatto clamoroso: non solo la legge sul conflitto d'interessi è un abito cucito su misura addosso alla "gobba" di Berlusconi...».

Sulla gobba?

«Sì, come diceva il noto sarto Caraceni: creava abiti che rendevano "dritti anche i gobbi". Insomma, il premier ha "cucito" una legge che lo protegge da qualsiasi interferenza. La "mera" proprietà delle aziende infatti non è considerata come conflitto d'interessi, purché non le amministri, ma è clamoroso se davvero non ha ottemperato all'obbligo di legge di dichiarare la sua situazione patrimoniale. Noi come parlamentari dobbiamo farlo una volta l'anno, insieme alla dichiarazione dei redditi».

In questo caso avrebbe ignorato la consegna di una lista di attività. Che riflesso ha questo sulla valutazione dell'eventuale conflitto d'interessi, compito che deve svolgere l'Antitrust?

«L'Autorità di garanzia non viene messa in condizione di verificare se il governo ha compiuto degli atti che favoriscono le attività patrimoniali».

Vuol dire che l'Autorità non ha parametri di valutazione?

«Appunto. Il Garante deve sapere quali sono le situazioni rilevanti che appartengono a un membro del governo. Insomma, se non so quali sono le tue società come faccio a capire se il governo le ha favorite o no?».

Difficile...

«Faccio un esempio sul quale ho presenatato un'interrogazione parlamentare: le Poste Italiane hanno fatto una convezione con il ministero dell'Istruzione per inviare dei libri di testo ai bambini. Si prevedeva una serie di agevolazioni e l'invio dei testi a casa per posta. Abbiamo scoperto che le Poste Italiane avevano fatto una convenzione anche con la Mondadori e la Bol, biblioteca on line, che fa parte del gruppo Mondadori. Ecco fatta un'operazione che indirettamente beneficia il premier e la sua famiglia».

In questo caso era facile scoprire il conflitto d'interessi.

«Già, la Mondadori si sa che è della famiglia Berlusconi, ma senza un elenco delle attività come fa l'Antitrust a scoprire se ci sono questo tipo di collegamenti con delle aziende del premier?»

Si tratta di una violazione grave, quindi, se davvero non ha dato alcuna informazione entro i termini?

«Se è così Berlusconi ha eluso la legge. Non si tratta solo di una non ottemperanza marginale, ma sostanziale. Insomma, ha evitato il controllo da parte dell'organo di garanzia».

n.l.

Intercettazioni, nuova retromarcia del governo

Il governo ci ripensa: anche per i reati di terrorismo, oltre che per quelli di mafia e minacce a mezzo telefono, le intercettazioni potranno durare più di tre mesi. E ancora: le persone intercettate ma che non risultano indagate dovranno essere avvisate di essere sotto controllo. Sono queste alcune delle principali novità contenute nella bozza del testo sulle intercettazioni che oggi approda in consiglio dei ministri. A meno che non si tratti di reati gravissimi quali ad esempio mafia, terrorismo e pedofilia, il pm dovrà avvisare le persone che non risultano indagate in procedimenti connessi o collegati di essere sotto controllo. I non indagati potranno ottenere copia delle registrazioni dei colloqui che li riguardano e potranno chiederne l'eventuale distruzione qualora risultino «irrilevanti ai fini investigativi». I giornalisti che pubblicano il contenuto di intercettazioni coperte da segreto rischiano non più il carcere come previsto in una prima bozza, ma solo ammende più salate: da 500 a mille euro. Il magistrato che «rilascia dichiarazioni sul procedimento che gli è stato affidato» - si legge nella bozza - avrà l'obbligo di astenersi dalle udienze. Nel caso in cui, invece, il pm si macchi della colpa di rivelare il contenuto di atti coperti dal segreto di ufficio, quali le intercettazioni, allora potrà essere sostituito.